

Nel 1929: — « Oggi l'emigrazione non è impedita, ma è controllata. Daremo le nostre braccia alle Nazioni che lo meritano, e con le necessarie garanzie ».

Nel 1931, nella *Vita di Arnaldo*: — « Un avvenimento che rimase scolpito nelle nostre memorie e che più volte, di poi, ho ricordato ad Arnaldo, fu la partenza degli emigrati per il Brasile. Scene di commozione e di lacrime. Ricordo nella sera, lungo la scala malamente illuminata dai lumi a petrolio, scendere i partenti, con le spalle cariche di grandi sacchi, mentre i parenti, dalla ringhiera, continuavano a gridare i loro addii. I più non sono tornati. Molti sono morti nelle fazendas di Minas Geraes ».

Così, per anni, ha parlato e scritto Mussolini, che nei primi mesi di governo ha soppresso il passaporto rosso, poi ha soppresso — anche per affermare la politica nuova in faccia al mondo — il Commissariato dell'emigrazione, infine ha soppresso il problema stesso dell'espatrio, rovesciandone radicalmente i termini, e capovolgendone i fini — cioè impostando *ex novo* la politica demografica in vasti limiti. Egli non è stato mai ottimista su certi punti, e ha sempre considerato che, se tutto doveva farsi dal Fascismo per irrobustire al massimo il sentimento nazionale degli emigrati, doveva in pari tempo essere tenuta presente questa verità: che la vitalità dell'italianità all'Estero può non trovar limite nello spazio, specie per un Paese che pratica una politica mondiale, ma potrà prima o poi tro-